

Robert Graves  
Sette giorni fra mille anni

Traduzione di Silvia Bre

Postfazione di Silvia Ronchey

## 1. L'evocazione

“Sono un esperto di lingua inglese,” ha detto l'uomo in completo bianco con un accento stranamente privo di inflessione ed esitando parecchio, come uno specialista di sanscrito che tentasse una conversazione in sanscrito. “Spero che ci vorrà perdonare per averla condotta così lontano, *id est*, tante generazioni dopo la sua epoca. Lei è Mr Edward Venn-Thomas, vero?”

Ho annuito, ancora un po' frastornato per l'improvviso cambiamento di scenario, ma perfettamente sveglio.

“Mi esprimo in modo appropriato?” ha domandato l'uomo con una certa preoccupazione.

“Con la massima proprietà,” l'ho rassicurato, cercando di non sorridere, “ma senza le modulazioni di tono di cui noi inglesi ci serviamo per manifestare, o mascherare, i sentimenti”.

“È bene trascurare dettagli così irrilevanti; mi risulta che in ugual modo gli studiosi dei suoi tempi non si curassero delle modulazioni del greco antico. Ma non voglio annoiarla con sottigliezze di questo genere”.

“Non mi annoia affatto. Più la questione è sottile più mi rende felice. Sono persino disposto a discutere delle modulazioni del greco antico”.

“Lei è molto gentile, ma non sono un esperto di greco, purtroppo. Tuttavia, signore, c’è una questione sulla quale io e il mio collega Quant andiamo discutendo da vari giorni – ci è stata affidata, deve sapere, la revisione del dizionario inglese. In merito al rinvenimento di cartoline natalizie a Liverpool, nelle quali ricorrono distici come questi:

Con l’augurio che scacci ogni male  
l’imminente avvento di Natale

“e poi:

Spero ti sia gradita questa calza  
poiché l’avvento di Natale incalza

“io sostengo che ‘*avvento* di Natale’ venisse spesso pronunciato ‘*evento* di Natale’, e che quest’ultima sia una variante dialettale del piú antico ‘*vento* di Natale’. Quant lo nega, con una veemenza insolita per lui”.

“Quant ha ragione”.

“Oh, per me è una vera delusione. Credevo di aver fatto una scoperta di grande interesse”.

“Lei chi è? Dove mi trovo?”

“Non sono stato chiaro nel dirle chi sono, *videlicet* uno studioso di lingue europee dell’epoca tardocristiana e un autorevole esperto della lingua inglese? Quanto alla seconda domanda, se guarda fuori dalla finestra, forse riconoscerà il circondario”.

Sí, il circondario mi era familiare. Quel promontorio roccioso, la collinetta con la chiesa di Sainte Véronique in cima – tranne che non era la stessa chiesa, o forse non era affatto una chiesa. Il Mediterraneo invece si era ritirato di un chilometro, se non di piú, e un’ampia area coltivata si allungava all’orizzonte, e le colline brulle erano ricoperte di alberi. Ho pensato che cosí fossero molto piú belle e l’ho detto all’uomo.

“Come sono arrivato qui?” gli ho chiesto.

“Non ricorda niente?”

“Proprio niente”.

“Sono state intonate formule magiche intorno a un fuoco dall’alba a mezzogiorno e, quando lei è apparso, l’abbiamo gentilmente invitata a venirci a trovare. Lei ha risposto che non aveva nulla in contrario, sebbene non fosse particolarmente interessato al futuro”.

“Infatti. Ad ogni modo, non sono morto, dico bene?”

“No, l’abbiamo evocata in vita. I morti sono, *nemine contradicente*, morti. Lei ha ancora qualche anno davanti a sé”.

“Allora, per piacere, non mi dica nulla del mio avvenire immediato. Mi rovinerebbe la storia, visto che dovrò viverla giorno per giorno”.

“Come desidera, signore”.

“E non ci tengo poi molto a sapere esattamente quanti secoli in avanti sono stato condotto. Rischierei di sentirmi troppo primitivo”.

“Come desidera, signore”.

“Perché mi avete evocato?”

“I poeti desiderano rivolgerle alcune domande riguardo l’epoca tardocristiana, che per noi ha un particolare fascino malinconico. Le sue risposte, se avrà la premura di fornircelce, verranno conservate nei nostri registri”.

“È vostra abitudine entrare in contatto con persone del passato?”

“No, signore. Le nostre maghe hanno da poco messo a punto questa tecnica e lei è la prima persona richiamata da un’epoca tanto remota quanto quella tardocristiana, eccettuato suo zio e omonimo, che una settimana fa è stato evocato per sbaglio in sua vece. Era sorpreso e confuso, poiché allora lei non era ancora nato; però ci ha risposto abbastanza gentilmente”.

“Scommetto che lo zio Edward non vi avrà rivelato nulla; era un diplomatico della vecchia scuola. Ma perché avete fatto comparire proprio me e non un altro?”

“Chi altri della sua epoca avrebbe dovuto evocare la maga?”

“Be’, non saprei... Qualcuno che conosce meglio di me le questioni del suo tempo. Non sono né uno scienziato, né uno studioso di statistica, né il curatore di un’enciclopedia. E nemmeno uno storico qualificato”.

“Abbiamo scelto lei perché una delle sue poesie, vale a dire ‘Ritrattazione’, è casualmente giunta fino a noi, ed è noto che è vissuto da queste parti”.

“Lei è un poeta?”

Sembrava un po’ sconcertato per il fatto di doversi ripetere ancora una volta. “No,” ha risposto, “sono un esperto di grammatica e sintassi della lingua inglese dell’epoca tar-

docrisiana. Le signore e i poeti la attendono nella stanza accanto. Il mio compito è di presentarla e di fare da interprete. Come si sente? È confuso?”

“Sto benissimo, grazie. E questa stanza mi piace: mi ricorda il nostro stile georgiano. Riposante, solido, proporzionato – anche se, naturalmente, l’armonia delle proporzioni non cambia col trascorrere del tempo, dunque non sono realmente sorpreso. Ma mancano i quadri; come mai non ci sono quadri?”

“Che genere di quadri desidererebbe?”

“Oh, non saprei. Ritratti di famiglia, per esempio”.

“Non sarebbe sciocco registrare un volto così come lo vediamo oggi, considerando che nell’arco di qualche stagione apparirà diverso?”

“Allora paesaggi”.

“Non è piú facile e preferibile ammirare un paesaggio dal vivo?”

Ho lasciato cadere l’argomento. “Vedo che fate ardere ancora la legna nei caminetti,” ho osservato, “i profeti del mio tempo avevano promesso un futuro nel quale l’energia atomica avrebbe soppiantato la legna, il carbone e l’elettricit  per il riscaldamento delle case”.

“Quel futuro   durato poco e, come riportato nel *Compendio di storia*, non   stato per niente felice. Vuole bere qualcosa?”

“Che cosa c’ ? Un bicchiere di vino, e un biscotto?” Era solo una domanda di prova.

“Consulter  le padrone di casa. Dal momento che   un visitatore dal passato, sarebbe inospitale negarle il vino, se

ne sente il bisogno. Ma saremmo molto piú a nostro agio se invece acconsentisse a bere, per esempio, un bicchiere di birra. A quest'ora non beviamo vino. Il vino, come la carne, è riservato alle feste. Ma la birra è buona”.

“Santo cielo,” ho detto, “per me non fa differenza! Vada per la birra”.

L'uomo ha sorriso con gratitudine, è uscito ed è subito tornato con un bicchiere di birra e un piatto di salatini. “È il giorno libero dei servi, altrimenti l'avrebbero servita loro,” ha spiegato, “ma proprio per questo era il giorno giusto per la sua evocazione. Tra poco saranno di ritorno”.

La birra era davvero ottima. E anche i salatini.

“Mi piacerebbe portare nella mia epoca questo piatto,” ho commentato, “e questo bicchiere. Sono di valore?”

Ci ha messo un po' a conformare il pensiero a quella domanda. Infine, ha detto: “Se lei intende chiedere: ‘Il loro valore li rende idonei a un uso quotidiano?’, la risposta è che non adoperiamo oggetti che non siano pregiati quanto questi, sebbene nella nostra società le diverse caste, *id est* le classi, riconoscano e ammettano differenti insiemi di valori. In effetti, è proprio il divario tra i valori ciò che distingue le caste. Questo piatto e questo bicchiere appartengono al genere ritenuto idoneo per l'uso quotidiano da parte di quella che viene definita la casta dei maghi: per quanto mi riguarda non ammiro affatto questi oggetti”.

“Be', io sí. Ma ciò che intendevo era: costano molto?”

“Costare?” ha esclamato. “Ma no! Abbiamo smesso di

utilizzare il denaro molto, moltissimo tempo fa. Ha fatto una pessima riuscita, ecco tutto”.

“Verissimo! Che cosa usate al suo posto – buoni?”

“Oh, no, no, no! Niente *buoni*”.

“Conchiglie di ciprea?”

L'uomo ha alzato le mani. “Per favore, signore, vuole essere così gentile da seguirmi nella stanza accanto, dove la attendono le signore e i poeti?”

Siamo entrati in una camera in cui due donne e tre uomini erano tranquillamente seduti intorno a un altro fuoco. “Mi presenti, per favore,” ho detto all'interprete, accennando un inchino alla compagnia.

Gli uomini si sono subito alzati. Hanno ricambiato l'inchino. Le donne, che erano così belle da lasciare quasi sconcertati, sono rimaste sedute con un amabile sorriso sulle labbra. L'interprete spiegava: “Noi non pronunciamo più il nome delle persone in pubblico, come nella vostra epoca; forniamo solo soprannomi, o titoli. Questa signora è una maga. No, prego, qui non stringiamo la mano”.

La maga, che mi ricordava moltissimo Marlene Dietrich, sembrava divertita nel vedere che le porgevo la mano, ma non ha detto niente.

“Il suo soprannome è Foglia Di Salice, o abbreviato Sally”.

“Signorina o signora?”

“Mi scusi?”

Ho spiegato cosa intendessi.

“Oh, no. Distinzioni di quel genere esistono solo tra la gente del popolo, non *qui*”.

“Vuole dire non tra i poeti e gli altri maghi?”



“Sí, è cosí. Qui, come si dice da noi, è la casa che sceglie l’uomo, non l’uomo la casa; *id est*, le donne che governano una casa non acquisiscono un titolo in virtù dei loro rapporti con gli uomini”.

“Assicuri alla maga che non era mia intenzione offenderla,” ho suggerito all’interprete.

“Questa giovane signora silenziosa è... insomma, è una ninfa... una ninfa del mese. Ma forse lei non comprende il significato del termine ninfa? La chiamiamo col nome del suo gioiello, vale a dire: Zaffiro”.

Parlavano in una lingua che traeva origine dal catalano – mia madre veniva dalla Catalogna – ma mischiata con un bel po’ di inglese, una punta di gaelico e un pizzico di slavo, e sebbene si esprimessero con compassata lentezza, in principio non riuscivo a seguire la conversazione.

I tre uomini avevano soprannomi che mi ricordavano i pellerossa: Vedo Un Uccello, Pane E Fichi e Stella Di Mare. Erano poeti, e anche maghi. Vedo Un Uccello era un uomo attempato, alto e distinto; Pane E Fichi e Stella Di Mare, che avranno avuto poco meno di trent’anni, sembravano fratelli – entrambi avevano occhi scuri, spalle ampie, erano snelli e molto seri.

“Mi avete invitato per rispondere ad alcune domande...” ho esordito.

Sally ha incrociato lo sguardo di Stella Di Mare e il poeta ha formulato la domanda per lei: “Le piacciamo?”

“Moltissimo”. Ero sincero.

Si è alzato un mormorio di sollievo. L’interprete ha spiegato: “Ora la nostra conversazione può proseguire.

Se avesse esitato o se avessimo colto una nota falsa nella sua voce, le avremmo porto le nostre scuse e l'avremmo ricondotta alla sua epoca senza ulteriori domande”.

“Perché?”

“Le conversazioni tra persone che non si piacciono reciprocamente sono sempre sterili,” ha affermato concludendo con un colpo di tosse.

“Chi avrebbe potuto riconoscere la nota falsa nella mia voce?”

È sembrato sorpreso. “Ciascuno di noi. In questo gruppo siamo tutti maghi”.

Pane E Fichi si è guardato intorno per essere autorizzato a prendere la parola. “Che cosa si prova,” ha domandato, “a essere un poeta dell'epoca tardocristiana?”

Era una domanda così complessa che sono rimasto in silenzio per mezzo minuto. Poi ho risposto cautamente: “Volete che confronti la mia epoca con quelle protocristiane o precristiane? Non posso certo tentare una comparazione con la vostra... a proposito, come la chiamate?”

“Questa è l'epoca neocretese”.

“...Ecco, non posso certo tentare una comparazione con la vostra epoca neocretese, della quale al momento non so nulla”.

“Sarebbe meglio evitare i paragoni. Nessuno può parlare se non del proprio tempo”.

“In tal caso, posso semplicemente affermare che il mio non mi piace? O la riterreste un'ammissione di stupidità?”

“Se lei è contento delle sue amicizie e, tuttavia, la sua epoca non le piace, ciò fa nascere il sospetto che si tratti

di un'epoca di violenta trasformazione. Il cambiamento è sempre doloroso”.

“Grazie per averla messa in questi termini. A proposito, quanto durerà ancora l'epoca tardocristiana?”

Si sono consultati tra di loro, e l'interprete ha riferito: “Secondo il *Compendio di storia*, signore, dovranno ancora essere eletti parecchi papi. Datiamo la fine dell'era cristiana a partire da quella del papato, benché la cristianità in quanto tale sia continuata in svariate forme per diverse generazioni dopo la sua”.

“Oh! E chi ha soppresso il papato?” ho domandato con crescente interesse.

“La sua sede era stata trasferita da Roma a San Francisco per il susseguirsi di una serie di grandi guerre, ed è stato soppresso una o due generazioni più tardi dai pantisocratici, o ‘livellatori’, del Nord America. Adriano VIII e Pio XVI sono stati gli ultimi pontefici. Poi un concilio mondiale delle Chiese, convocato a Pittsburgh, decise di distinguere il Gesù israelita dal Cristo divino – che abolirono votando a maggioranza, come a maggioranza lo avevano istituito al Concilio di Nicea – e presero a considerarlo il primo pantisocratico. Ciò nonostante, per molto tempo ancora Cristo fu ritenuto dagli eretici *mystiques*, una setta segreta francofona del Canada, la seconda persona della loro Trinità. Si riferivano a lui però con il nome ‘Pace’, non con ‘Cristo’, in parte per motivi di sicurezza, in parte perché intendevano dissociarsi da possibili riferimenti al Gesù israelita, e anche perché Gesù e Cristo nell'uso comune erano diventati sinonimi. Ma ora mi tac-

cio, dal momento che il futuro non le interessa, e che tutto ciò che mi è stato chiesto era una definizione temporale dell'epoca tardocristiana”.

“Sarà meglio. Non dovete pensare però che quanto ho detto del futuro implichi il fatto che non mi piaccia questo futuro. Intendevo dire che, nel mio tempo, fare congetture su un avvenire del quale non siamo parte e che non abbiamo alcun mezzo per prevedere – non sappiamo nemmeno prevedere quali venti soffieranno da qui a domani – distrae l'attenzione dal presente e spesso confonde la mente delle persone. Avere una conoscenza anticipata di avvenimenti anche poco importanti, come i risultati di corse di cavalli non ancora avvenute, mi darebbe un vantaggio imbarazzante sui miei contemporanei”.

“Nessuno di noi le fornirà volutamente informazioni che potrebbero sconvolgerla,” ha assicurato Sally.

“Dovete comprendere,” ho cominciato con un certo nervosismo, “che essere un poeta è piuttosto anacronistico nella mia epoca, un periodo in cui nessuno dei principali interessi delle persone ha qualcosa a che fare con la poesia, nemmeno indirettamente. Mi riferisco, per esempio, al denaro, allo sport, alla religione, alla politica e alla scienza”.

“E sono tutti interessi esclusivi?” ha domandato Pane E Fichi in tono grave, piegandosi in avanti sulla poltrona di pelle.

“Oh, no,” ho risposto, “non esclusivi, senza dubbio non esclusivi”. Gli occhi scuri e seri di Pane E Fichi mi facevano sentire un ciarlatano via via che proseguivo. “In teoria, un uomo d'affari mette il denaro davanti a ogni altra cosa

al mondo: in tempo di guerra potrebbe persino vendere armi a una potenza nemica che le userà contro il suo stesso paese. Un comunista convinto, il tipo di politico più impegnato, mette il comunismo davanti a tutto: è disposto persino a denunciare per ‘attività borghesi’ i propri genitori o i figli. Un fanatico religioso donerà tutto ciò che possiede ai poveri e morirà con gioia in un fosso. Un vero scienziato farebbe volentieri esplodere la terra su cui vive pur di dimostrare una particolare teoria sull’energia atomica. Ma, in pratica, il comunista può essere al contempo uno scienziato, l’uomo d’affari può anche insegnare il catechismo la domenica, il cristiano può essere un comunista, lo scienziato può essere un uomo d’affari. E tutti possono dedicarsi allo sport. È sconcertante, lo ammetto. Comunque, la poesia non è un genere che possa essere comprato e venduto in enormi quantità, quindi l’uomo d’affari non se ne interessa. Il comunista la condanna come devianza individualistica dai principi marxisti. Il fanatico religioso la rifugge come frivola. Lo scienziato la disprezza perché non si presta a essere ridotta a equazioni matematiche e quindi sembra che le manchi un fondamento. Con lo sport non ha nulla in comune, essendo avulsa dalla competizione”.

“Allora come si fa a persistere nell’essere un poeta?”

“Spesso me lo domando anch’io; ma per lo meno gli interessi opposti alla poesia non sono alleati tra loro. È la meccanizzazione della vita che rende il nostro tempo com’è: scienza e denaro si coalizzano per far muovere tutto sempre più velocemente. Nella teoria comunista il trattore viene celebrato come un emblema di prosperità;

e nessun papa fino a oggi ha pubblicato un'enciclica contro il motore a combustione interna o contro la turbina elettrica. Ma è abbastanza evidente che la meccanizzazione e ciò che viene chiamata la standardizzazione comportano svantaggi e pericoli, e il poeta è tollerato poiché è risaputo che le contrasta. Perciò la vena dell'autentica poesia non si è mai prosciugata, nonostante si sia ridotta a un esiguo...”

A questo punto mi sono interrotto di colpo. Quello che stavo dicendo ricordava troppo un intervento a tema davanti a una cerchia di esperti per avere un reale senso. Spengo sempre la radio quando sputacchia parole come “standardizzazione” e “meccanizzazione”.

Il vecchio Vedo Un Uccello ha rotto un silenzio imbarazzato: “Secondo l'interprete, lei ha vissuto negli anni tra le due guerre mondiali. Qualche poeta ha preso parte al conflitto?”

“Quasi tutti i migliori. Ciò la sconvolge?”

“Da noi un poeta può fare qualsiasi cosa voglia a patto di conservare la propria dignità. Io e Pane E Fichi abbiamo entrambi partecipato a diverse guerre. Ma ci risulta che il vostro modo di guerreggiare abbia comportato perdite di vite, danni a proprietà, e anche altre azioni indegne”.

“Naturalmente. Il compito di un comandante in capo è di distruggere gli eserciti che gli si oppongono e obbligare il governo nemico a una resa incondizionata”.

“Una prassi bellica tutt'altro che gradevole. Da noi una guerra è sempre un gran divertimento – fatta eccezione per gli episodi che coinvolgono i nostri viaggiatori quando

varcano i confini di Nuova Creta – e se qualcuno rimanesse ucciso dovremmo interromperla seduta stante”.

“Le nostre guerre sono esecrabili da tutti i punti di vista”.

“Allora è proprio vero che i vostri eserciti non mostrano alcun rispetto per donne e bambini? Di certo nessun poeta potrebbe uccidere una donna! Sarebbe insensato”.

“Io non ne ho mai uccisa una,” ho ammesso debolmente. “Almeno, a quanto mi risulta”.

È seguito un altro silenzio, rotto infine da Pane E Fichi che ha detto: “La sua voce nasconde delle sfumature alle quali non siamo abituati. Devo pensare che la vita da voi sia così complessa da non permettervi facilmente di dire la verità. Quando descrive le istituzioni e gli eventi della sua epoca, affiora nelle sue parole un’incertezza che contrasta curiosamente con il tono franco che ha usato all’inizio – quando ha detto che le piacciamo”.

“Ebbene, anche lei ci piace,” ha commentato Sally, “vorrebbe rimanere con noi ancora un po’, oppure non si sente a suo agio, catapultato così oltre la sua epoca?”

“Se fossi certo che la mia assenza da casa non è motivo di preoccupazione, rimarrei fino a quando fossi gradito”.

“Non deve preoccuparsi. Nella sua epoca lei sta dormendo, ed è libero di trascorrere qui mesi o anni in un sogno che non durerà più dell’intervallo tra un respiro e l’altro”.

“Molto bene; ma non mi piacerebbe tornare e trovare la mia casa in rovina e il mio figlioletto di due anni portato in giro su una sedia a rotelle con una lunga barba bianca”.

Mi sono messo comodo e abbiamo conversato fino al tramonto, quando in lontananza è risuonata una campana

e sono state accese le candele. Erano fatte di cera d'api e inserite in pesanti supporti d'oro fissati ai muri. A dire il vero, mi sarei aspettato di trovare un sistema di illuminazione piú evoluto.

La maggior parte dei miei contemporanei si sarebbe indignata per la bellezza dei miei nuovi amici – fisicamente prestanti e animati da una stupefacente profondità di pensiero. Era come se non fossero stati ammalati neanche un giorno; i loro volti erano sereni e privi di rughe e apparivano felici in modo quasi indecente. Tuttavia a loro sembrava mancare la pregevole qualità che noi chiamiamo carattere: l'aspetto indomito che deriva dall'aver nobilmente affrontato e superato le avversità. Provavo a figurarmeli alle prese con i problemi del nostro tempo; no, pensavo, nel giro di una settimana ne sarebbero usciti sfiancati e con lo sguardo stravolto. Non soltanto erano privi del carattere che il modo in cui vivevano non aveva consentito loro di sviluppare: mancavano di senso dell'umorismo – il pizzico di tabacco che sbaraglia un toro infuriato, la torta alla crema lanciata con precisione che induce l'agente di polizia a ritirarsi. Non ne avevano bisogno e, durante tutto il mio soggiorno, non ho sentito neanche una battuta che fosse minimamente divertente. Le persone ridevano, certo, ma soltanto in occasione di eventi inaspettatamente lieti, mai per qualche incidente capitato ad altri. L'atmosfera, se si fosse potuta adattare a un'epoca malvagia come la nostra, sarebbe stata descritta come buonista, un termine che comunica biasimo per ogni forma di godimento



o indifferenza per i patimenti del resto del mondo. Ma si dà il caso che in quell'epoca improntata alla bontà non ci fosse spazio alcuno per l'umorismo, la satira o la parodia. Ricordo la volta in cui Vedo Un Uccello sovrappensiero aveva appeso uno specchio a quello che riteneva fosse un chiodo, ma che invece era una mosca appoggiata al muro. Avevano tutti riso fragorosamente, non per l'errore: era stata una risata di pura gioia perché con un piede aveva fermato la caduta dello specchio, impedendogli di andare in pezzi.